

## Caso Shalit

**Tra accuse e controaccuse si allontana la liberazione**

Afferma Shimon Peres: «Se fosse per Israele, Shalit (il caporale di Tshal ostaggio nella Striscia da quasi tre anni e mezzo) - sarebbe già libero», addebitando il mancato accordo sulla scambio dei prigionieri a «divergenze» fra la leadership di Hamas all'estero (guidata da Khaled Meshal, rifugiato a Damasco) e quella al potere a Gaza accreditando a quest'ultima maggiore sensibilità di fronte alle «pressioni dei familiari dei detenuti palestinesi. Parole alle quali ha risposto da Gaza uno dei portavoce di Hamas, Ayman Taha: «Non ci sono progressi - ribatte perché Israele non accetta di liberare i prigionieri dalle carceri».

offensiva Piombo Fuso nella Striscia di Gaza) possano essere chiamati in tribunale e non concepiamo che soldati e comandanti che hanno combattuto con coraggio e senso etico un nemico abietto possano essere definiti criminali di guerra. Lo rifiutiamo come un'assurdità». Il mandato contro la Livni - decaduto solo nel momento in cui si è saputo che la leader di Kadima non si sarebbe fatta più viva sul suolo britannico, secondo quanto ha potuto appurare il *Guardian* - non è un fatto isolato. Nell'ottobre scorso era stato Moshe Yaalon - attuale ministro nel governo Netanyahu - a dover rinunciare a un viaggio a Londra per evitare guai a causa di accuse di crimi-

## Londra off limits

**Il provvedimento ritirato quando Livni ha rinunciato al viaggio**

ni di guerra risalenti all'epoca in cui era stato capo di stato maggiore dell'esercito (2002-2005). Mentre una visita del ministro della Difesa, Ehud Barak, è andata in porto solo dopo che un altro ordine di arresto era stato insabbiato in extremis.

## TZIPI SI RIBELLA

Interpellata sull'accaduto, la stessa Livni ha affermato che le critiche a Israele sono legittime, ma ha difeso le ragioni di «Piombo Fuso» - ordinata quando era ministra degli Esteri - e ha contestato chi crede di poter «equiparare l'esercito israeliano ai terroristi». «L'operazione a Gaza - aggiunge - era necessaria perché serviva a ripristinare la deterrenza di Israele, e ha ripristinato la deterrenza di Israele». ♦

## LA MOSCHEA E LA NOTTE DEI CRISTALLI

**LO SPECCHIO  
DI ISRAELE**

U. D. G.

udegiiovannangeli@  
unita.it



È una persona moderata, Yona Metzger, rabbino capo ashkenazita di Israele. Lo è per la carica che ricopre e per indole personale. Per questo le sue parole hanno suscitato scalpore ed emozione nello Stato ebraico. L'altro ieri, Metzger ha visitato la moschea del villaggio palestinese di Yassuf, teatro nei giorni scorsi di un incendio attribuito a coloni oltranzisti ebrei di un insediamento vicino. Il rabbino capo ashkenazita ha condannato l'aggressione evocando la «Notte dei Cristalli»: tappa iniziale dello sterminio nazista degli ebrei. Per un Paese che fa della memoria della Shoah un fondamento della propria identità nazionale, il riferimento di Metzger è forte, drammatico; segno di una situazione esplosiva. «I luoghi di culto sono ambasciate di dio e non devono essere attaccati, né usati per istigare il terrorismo o celare armi», ha affermato il rabbino condannando l'incendio della moschea, manifestando solidarietà alla gente di Yussuf e ringraziando l'Anp per l'invito e «l'ospitalità». Basterebbe questo per segnalare la grande valenza, morale, politica, della presa di posizione del rabbino Metzger. Ma è nella parte conclusiva del suo discorso che Israele è posta di fronte alla propria coscienza nazionale, ad una ferita che non si è rimarginata. Con un inatteso richiamo alla Shoah, il rabbino capo ashkenazita ricorda, a mò d'esempio, la Notte dei Cristalli. «Un trauma che noi, popolo d'Israele, abbiamo sperimentato 70 anni fa - ha osservato -, quando la più grande devastazione della nostra storia cominciò proprio con l'incendio delle sinagoghe».

Queste parole suonano come un richiamo a Israele, ai suoi valori fondanti, alla storia del popolo ebraico. Perché chi ha subito la Notte dei Cristalli non chiuda gli occhi di fronte a una «Notte» che potrebbe ripetersi, solo che a bruciare, stavolta, sono le moschee. ♦

# L'allarme del Papa Il mondo si autodistrugge cambiamo stili di vita

**Crisi ecologica e pace da preservare, destino del pianeta e stili di vita, giustizia e solidarietà verso i paesi poveri e verso le generazioni future sono al centro del messaggio di Benedetto XVI per la pace presentato ieri in Vaticano.**

**ROBERTO MONTEFORTE**

CITTÀ DEL VATICANO  
rmonforte@unita.it

Crisi ecologica e futuro del pianeta. Giustizia e solidarietà, etica e modello di sviluppo. Ruolo dei governi e comportamenti privati. Tutto si tiene e tutto concorre alla costruzione della pace per Benedetto XVI che dedica alla «custodia del creato» essenziale per «coltivare la pace», il suo tradizionale messaggio per la 43a giornata mondiale della che si terrà il prossimo 1° gennaio. Con l'obiettivo di contrastare il forte rischio dell'autodistruzione. E lo fa richiamando soprattutto le «responsabilità storiche» dei paesi più industrializzati. Chiede loro «una revisione profonda e lungimirante del modello di sviluppo», invocando una nuova responsabilità di governi e organismi internazionali verso le generazioni future e le nazioni più povere. Mentre a Copenhagen si svolge il contrastato summit sull'ambiente, Benedetto XVI richiama tutti ad una solidarietà che sappia guardare alle responsabilità verso le generazioni future, oltre che alla giustizia verso chi già paga il prezzo delle ingiustizie. Per questo invoca una solidarietà «inter-generazionale» e «intra-generazionale», che «si proietti nello spazio e nel tempo».

## CRISI AMBIENTALE E PACE

Crisi ambientale e grande tema della pace, infatti, sono intrecciati per Ratzinger che nel suo messaggio, presentato ieri dal presidente emerito del Pontificio consiglio Giustizia e Pace, cardinale Renato Raffaele Martino, chiede di disciplinare lo sviluppo, che sia compatibile con l'ambiente, in particolare nell'uso delle risorse non rinnovabili, da definire anche con i paesi poveri, anche loro non sono esentati dalle «responsabilità rispetto al creato».

«Come rimanere indifferenti - scrive il pontefice - di fronte alle problematiche che derivano da fenomeni quali i cambiamenti climatici, la desertificazione, il degrado e la perdita di produttività di vaste aree agricole, l'inquinamento dei fiumi e delle falde acquifere, la perdita della biodi-

versità, l'aumento di eventi naturali estremi, il disboscamento delle aree equatoriali e tropicali?». «Come trascurare - si domanda - il crescente fenomeno dei cosiddetti profughi ambientali?», «Come non reagire di fronte ai conflitti già in atto e a quelli potenziali legati all'accesso alle risorse naturali? Sono tutte questioni - conclude - che hanno un profondo impatto sull'esercizio dei diritti umani, come ad esempio il diritto alla vita, all'alimentazione, alla salute, allo sviluppo». Sono veri attentati alla pace.

## NO ALL'ECOCENTRISMO

Fronteggiare l'emergenza climatica vuole dire seguire politiche ambientali efficaci, condivise e sostenibili, anche nell'uso dell'acqua e delle risorse energetiche, favorendo l'uso di quelle «pulite». Per questo si utilizzino le nuove tecnologie e i risultati della ricerca scientifica. Papa ecologista, quindi? A suo modo. Benedetto XVI indica un percorso preciso, al riparo dalle confusioni ideologiche tra «ecocentrismo» e un «biocentrismo», definito «neo pagano». Al centro deve restare l'uomo e la sua responsabilità nella gestione del creato. Per questo non risparmi critiche alle visioni «egualitaristiche» della dignità di tutti gli esseri viventi, che di fatto - osserva - eliminano «l'identità e il ruolo superiore dell'uomo». ♦

## IRAQ

**Contro i cristiani  
ancora due bombe  
Muore un neonato**

I cristiani d'Iraq tornano nel mirino del terrorismo. Ieri a Baghdad attentati contro ministeri e sedi istituzionali hanno ucciso quattro persone e ferito altre 15, ma Mosul due autobomba hanno colpito due chiese e una scuola cristiana, lasciando a terra senza vita un neonato e ferendo 32 civili. La prima autobomba ha scosso la chiesa siro-cattolica dell'Annunciazione e la vicina scuola cristiana. Il secondo attacco poco dopo, in pieno centro, contro la chiesa siro-ortodossa dell'Immacolata. Sono gli ultimi di una lunga serie iniziata nel 2004 e che un anno fa ha registrato il suo drammatico apice, a Mosul e Baghdad, con ben 12 morti in pochi giorni. Una scia di sangue che sta estinguendo una delle più antiche comunità cristiane del Medio Oriente: oltre un milione negli anni 90, oggi appena 350.000.